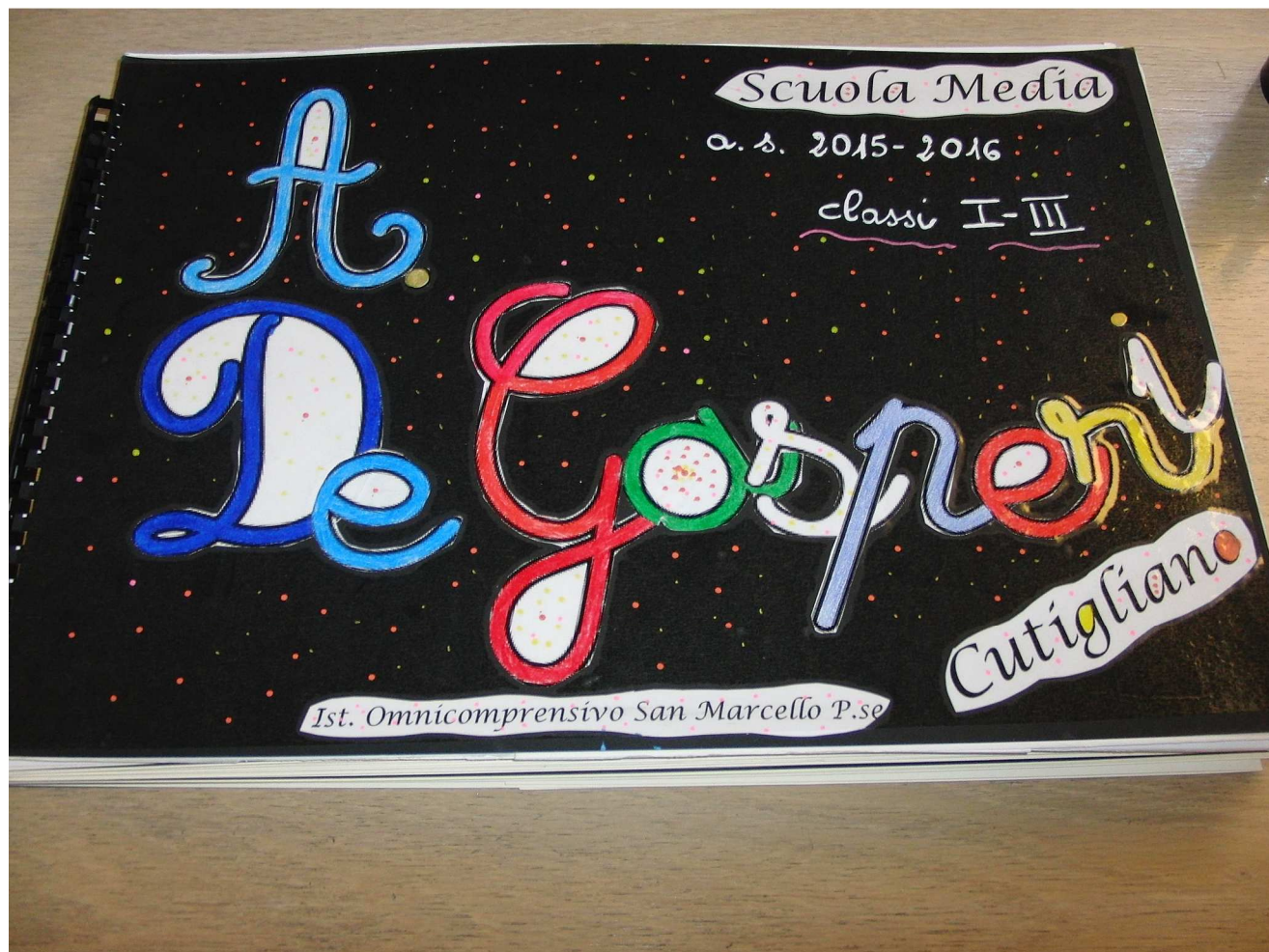




Indice

0-Foto

pag. 1

1- Un tuffo nel passato: Cutigliano e
il Palazzo dei Capitani

pag. 5

2- Benvenuti in Archivio

pag. 41

3- Antiche coltivazioni

pag. 49

4- Riflessioni

pag. 65

Buona lettura! ▽



Questo progetto, che ha visto impegnate le classi Prima e Terza della Scuola Media "Aldo De' Gasperi" di Cutigliano e ha avuto come scopo quello di avvicinarci alla riscoperta delle radici storiche nella realtà locale, di analizzare fonti iconografiche e storiche, sviluppare l'osservazione storica dell'ambiente circostante. Ci siamo impegnati in uno studio sui castelli e le rocche presenti nel territorio montano e in particolare in quello di Cutigliano. La parte centrale del lavoro è incentrata sul Palazzo dei Capitani, antica sede dei Capitani della montagna. Sfidando le intemperie del freddo (era il due dicembre 2015) ci siamo recati sul posto, abbiamo osservato, disegnato, fotografato. Alcuni di noi hanno adottato uno stemma "normale" o "parlante" e lo hanno riprodotto. Troverete poi una parte dedicata alla visita all'Archivio di Stato, una parte dedicata alle antiche colture tipiche della montagna. Sperando di farvi cosa gradita vi auguriamo buona visione e lettura del lavoro.

Gli Alunni

Spiegazione del Progetto

L'abitato di Cutigliano, si trova sulla sponda sinistra del torrente Lima, nell'Appennino Pistoiese ad un'altitudine di circa 700 m.s.l.m. Il territorio comunale che va da un'altitudine minima di circa 500 m. ad una massima di 937 m., attualmente confina a nord, lungo il crinale appenninico con i comuni emiliano di Fanano e in piccola parte di Fiumalbo, ad ovest con il comune di Abetone, a sud con quelli di Bagni di Lucca e Piteglio e ad est con il comune di San Marcello pistoiese. Prima del 1936 il territorio comunale, comprendeva anche una porzione di quello dell'Abetone o di Boscolungo, ma del resto tornando molto indietro nel tempo, fino al XIII e XIV secolo, lo stesso Cutigliano ricadeva sotto il controllo amministrativo di Lizzano, che allora era sicuramente il centro più importante della montagna pistoiese. Nel 1366 a seguito della soppressione delle podesterie montane viene costituito il Capitano della Montagna, la cui sede, dopo essere stata per pochi anni a Lizzano, viene presto trasferita nel 1373 proprio a Cutigliano.

Inquadramento territoriale e storico di Cutigliano

I Castelli montani

Le ostilità contro Pistoia iniziarono nell'autunno del 1301 ma, se la città era dotata di una formidabile difesa che rese vane le offensive, il distretto risultava indifendibile e soggetto a progressive perdite. I castelli della Val di Lima subirono le offensive dei lucchesi che riuscirono a occupare Lizzano ad assediare Popiglio. Dopo i 2 scontri un contingente inviato da Pistoia fu costretto al ritiro così Piteglio, il ponte sulla Lima Popiglio e la Sicurana crearono anche degli altri castelli della montagna.

Fallimentari furono i tentativi di recupero delle fortezze tra cui quella molto importante di Castel di Mura posta sul monte Castello nei pressi di Lancisa. I soldati inviati da Pistoia l'assediarono ma si trovarono a dover respingere l'assalto di numerosi montanari giunti in soccorso degli occupanti di Parte Nera che, visti i rinforzi, uscirono a dar battaglia. Le forze comunali, sottoposte al duplice attacco, dovettero ripiegare lasciando circa 200 morti sul terreno. Castel di Mura era stato eretto probabilmente nella 1^a metà del secolo XIII, su un'altura raggiungibile solo dal lato di Lancisa essendo per il resto circondata dalle profonde gole del Verdiana e della Lima. Da qui il castello controllava l'itinerario per il modenese nel tratto lungo il Verdiana e gran parte della Val di Lima.

Infatti era in vista diretta per lo scambio di segnali con i castelli di Lizzano, Cutigliano, la torre sul Partitolo e con la fortezza Sicurana di Popiglio, l'altro capo saldo della montagna a presidio del confine della Lucchesia.

Il quattordicesimo secolo inizia in modo assai turbolento per i territori montani di Pistoia. Nei primi decenni sono le scorrerie di Castruccio degli Antelminelli, signore di Lucca e capo dei ghibellini, a mettere a ferro e fuoco la montagna. Frequenti sono anche gli episodi di banditismo e le ribellioni degli abitanti, resta al pagamento delle gabelle a Pistoia, soprattutto nei periodi di carestia e pestilenza, fra i più insopportabili c'erano proprio i cutiglianesi. Turbolenze e scontri armati hanno avuto come teatro le fortezze della Cornia e di Cacioli.

Le Rocche trecentesche

All'inizio del 1300 è documentata, in montagna la presenza di borghi fortificati quali Mammiano, San Marcello, Gavinana e Piteglio oltre a nuclei con specifico carattere militare come Castel di Mura, nei pressi di Lizzano, Belloguardo, nei pressi di Piteglio e la Fortezza Sicurana, a monte di Popiglio.

Si tratta di un sistema di fortificazioni già consolidate da tempo, in cui le torri presenti erano collegate a vista tra loro e anche, con le semplici torri d'avvistamento dell'area su cui si sarebbe poi ampliato l'abitato di Cutigliano, costituendo un sistema di scambio di informazioni a fumata, a torcia, con specchietti oppure sonore.

Torri d'avvistamento

Castel di Mura

Il Castel di Mura si trova a Lizzano in provincia di Pistoia in sommità del monte Castello presso Lancisa. È stato costruito nella prima metà del secolo XIV. Era una fortezza però ora non ha nessun uso, non è coperto, non c'erano scale e le tecniche murarie erano murature in bozze e conci di pietra. Non c'erano pavimenti e ne arredamenti: nei sotterranei c'era una stanza rettangolare coperta a botte. I resti di questo antico fortifizio si trovano sulla cima del monte Castello in faccia al paese di Lancisa. Il castello aveva probabilmente un impianto ellittico, costituito da due cerchia murate con fortificazioni e una torre di avvistamento centrale. Il Castel di Mura venne edificato dai Pistoiesi verso il 1332. Posto in cima al Monte Castello a quota 830m. È circondato su tre lati dal torrente Verdiana e dalla Lima, punto di incontro obbligato della via di Firenze, della via Brandelliana e della via della Val di Lima. Il castello dominava invece i quattro centri di Cutigliano, Lizzano, Lancisa, Spignana. Nel Castel di Mura dal 1358 al 1361 risiedettero i Capitani della Montagna Pistoiese nei sei mesi dell'anno in cui da Cutigliano si trasferivano a San Marcello. Il Castel di Mura sorge sulla cima del monte castello in posizione strategica dominante le vallate della Lima e del Verdiana. Ad oggi né le fonti storiche, né ricognizioni in loco possono testimoniare opere di restauro eventualmente subite dal complesso fortificato.

Per la rovina del Castello di Lizzano

Canto I
O piaggia Lizzanese. In te beate
si dicevano le ninfie e i pastori
che fiorente di colti era la terra
e tutto il montinar da te treva
ricco peculio. Oh come! oh come!
l'onda nemica nel tuo grembo ascoso
l'incubo fior di tua cara beltade!
Mineral! il pastorel mentre pasce
sicuro al rezzo de' castagni il gregge,
mira il fulmineo suol frangere, e campi
via via disti rovesciar laggiuso
dalla balza nel fiume, e dar di crollo
a casolari, al tempio rinomati
nell'aperta voragine profonda.
Il vicino al vicin lo grida, e intanto
sotto al fuggente pie manca la terra.
Non tocca il bronzo al martellar repente
della terra sommosa, oh qual non crebbe
dentro de' petti orrore! I miserevoli
il novissimo addio gemendo, a stento
i vecchi genitori campano e il vulgo
de' fanciulletti. Nella sacra chiostra
rifuggian le vergini, siccome
da crudel spavere colte colombe
diligose alla scagura abbandonando
il pio silenzio delle caste celle.
Disperato l'uscir dentro dal tetto
e rimira ondulante, un salto spicca
dalla rotta muraglia spalancata
col picciol nato dal seno pendente
animosa una madre, ed ah! la coltre
in che finar nell'umile abitato
tornò serena riporre le membra,
unica ahimè! si tragge e le rimane
solo che accoglia sulla nuda terra
il gemir dell'infante e il suo dolore.

Tu Lima fragorosa allor che affretti
la sventura a narrar del patito monte
ei dirupando stette e ti te varco
sì che giri retro e di distendi
in ampia valle lamento il flutto.
Ora del tuo castello ahimè non vedo
che frante mura e monti archi e colonne
e dove essuto di pace il canto,
cova quella upura e striscia a terra
secco il serpe fra l'acanto e il rovo,
e la folta ginestra. Dubitoso
e ratto il montanno vi trascorre,
e un brivido l'assal se notte bruna
qui lo sorprende e di lontano ascolti
de' defunti la squilla, e allor s'apponga
nella commosa fantasia vaganti
mirar gli spiriti a guisa di fiammelle
del sacro asilo dirupato intorno:
e più fervida intanto una preghiera
s'affretti a momorar che quelli laddo
entro gli antichi ricomposti volli
in pace riconduca. A chi lo richiede
ei sospirando dal barzon l'addita,
"E colassù, più lustru ahimè! non volti"
con voce di dolor favella appena.
"La fu Lizzano! Altro di lui non dura"
"che solcato dall'onde orrido balzo".....

da G. Tigri: Le selve della Montagna Pistoiese, Pistoia, 1844, Canto I,
pag. 1-20.

Sono molti i riferimenti bibliografici ad un precedente utilizzo come torre d'avvistamento di molti campanili dell'alta Val di Lima. Quello della chiesa di S. Bartolomeo di Cutigliano non sfugge a questa regola. Si ipotizza una sua origine come torre d'avvistamento precedente al XII secolo. Sicuramente la comunicazione visiva con la torre di Montestuccioli avrebbe potuto essere ottimale. L'attuale paramento murario del campanile non fornisce elementi utili all'operazione d'identificazione, in quanto oggetto d'interventi successivi.

Torre campanaria di San Bartolomeo

Il riferimento a questa fortificazione, lo dà il Farinati che scrivendo di una sua passeggiata "nel colle detto Monteturgilo" (o come altri dicono Monte Sdruggiolo) così scrive su alcuni resti presenti nel 1739: "grosse e larghe mura nella sommità del monte appaiono dalla stessa pianta si ravvisano i fondamenti di una torre, da cui gli abitatori in tempo di guerra davano cenno alle altre qui vicine...". Nello stesso luogo permangono oggi il toponimo Montestuccioli, per indicare il potere esistente a mezza costa del colle che, nella sua interezza, è oggi conosciuto come La Cuccola. Da sopralluoghi effettuati di recente non è stato rilevato l'affioramento di alcun resto di muratura e, d'altro canto, già dalle vedute settecentesche di Cutigliano, non è mai evidenziato che spicchi dal manto vegetale, come non c'è riferimento alcuno dei fogli di mappa del catasto granducale (1787) e del catasto Leopoldino (1825). Si nota piuttosto dal confronto dei fogli di mappa alle due date, che il potere subisce uno "spostamento" a seguito probabilmente di un evento franoso, da qui il nome Monte Sdrucciolo.

Torre di Montestuccioli

L'esistenza di una torre precedente alla rocca trecentesca è ipotizzata dalla storica Biagini, sulla scorta delle supposizioni di Cini, Farinati, Tigni e Mozanti. Dalla veduta di un pittore anonimo cutiglianese, databile tra il 1787 e il 1820, si rileva la presenza dei resti di una torre a pianta quadrata, all'interno delle mura della fortezza della Cornia, che sembrano avere genesi diversa dagli altri. Purtroppo tali resti sono stati compromessi dai lavori di costruzione della strada carrabile Cutigliano-Melo, negli anni '50 del 1900 e dal riferimento di alcune abitazioni. Oggi è improbabile trovare sul sito le prove di una datazione, che aiutino ad anticipare il periodo di costruzione rispetto a quello della rocca.

Torre della Cornia

Secondo le testimonianze di alcuni importanti storici le trecentesche fortezze di Calcioli e della Cornia furono costruite sui tronchi di torri, forse romane. Molti propendono per supporre dell'esistenza di una fortificazione, forse una torre, pre-trecentesca, in luogo detto Calcioli, o Cassioli. Alcuni documenti ufficiali attestano che nel 1335 venne inviata a Cutigliano una piccola guarnigione composta di un capitano ed otto fanti per tenere sotto controllo la fortezza della Cornia e la turrim Cannetanorum, identificabile con quella di Calcioli.

Torre di Cacioli

Fortezza di Cacioli

Il Cerletto, o colle di S. Vito, ricorda morfologicamente il "cucuzzolo" della Cuccola, cui è collegato dal crinale spartiacque fra i torrenti della Lima e della Volata. È assai più plausibile che in quel luogo fosse presente una costruzione di carattere militare. Con certezza si può invece affermare che nel medesimo sito era presente, fino al secolo scorso, l'oratorio di S. Vito. Sul colle esiste attualmente un piazzale panoramico costruito nella seconda metà del '800. Nella muratura a retta del lato nord-est del piazzale, è riconoscibile una sovrapposizione del paramento murale ottocentesco, sui resti di una precedente muratura realizzata in filaretto di pietra serena che potrebbe appartenere alla torre o all'oratorio.

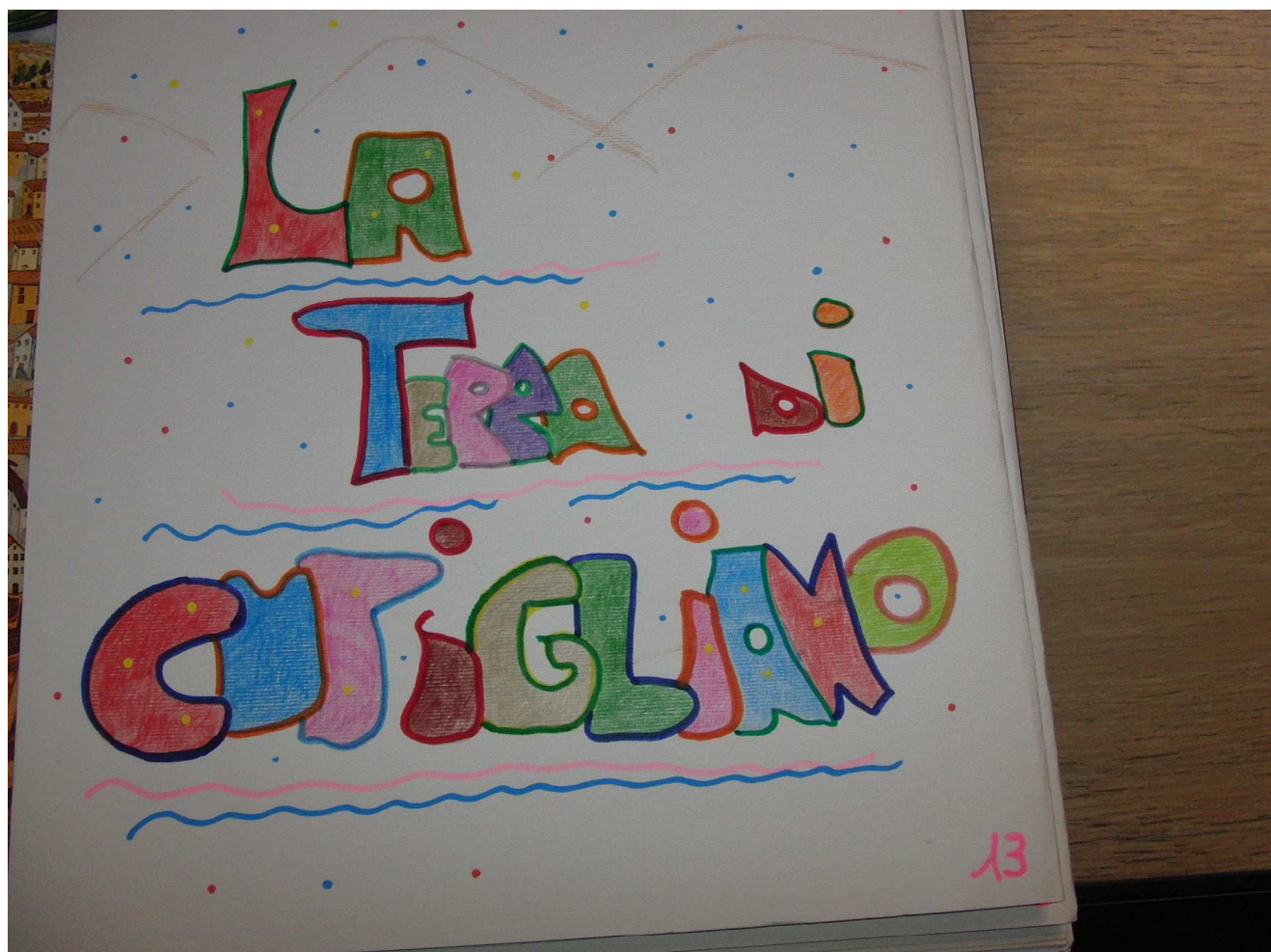
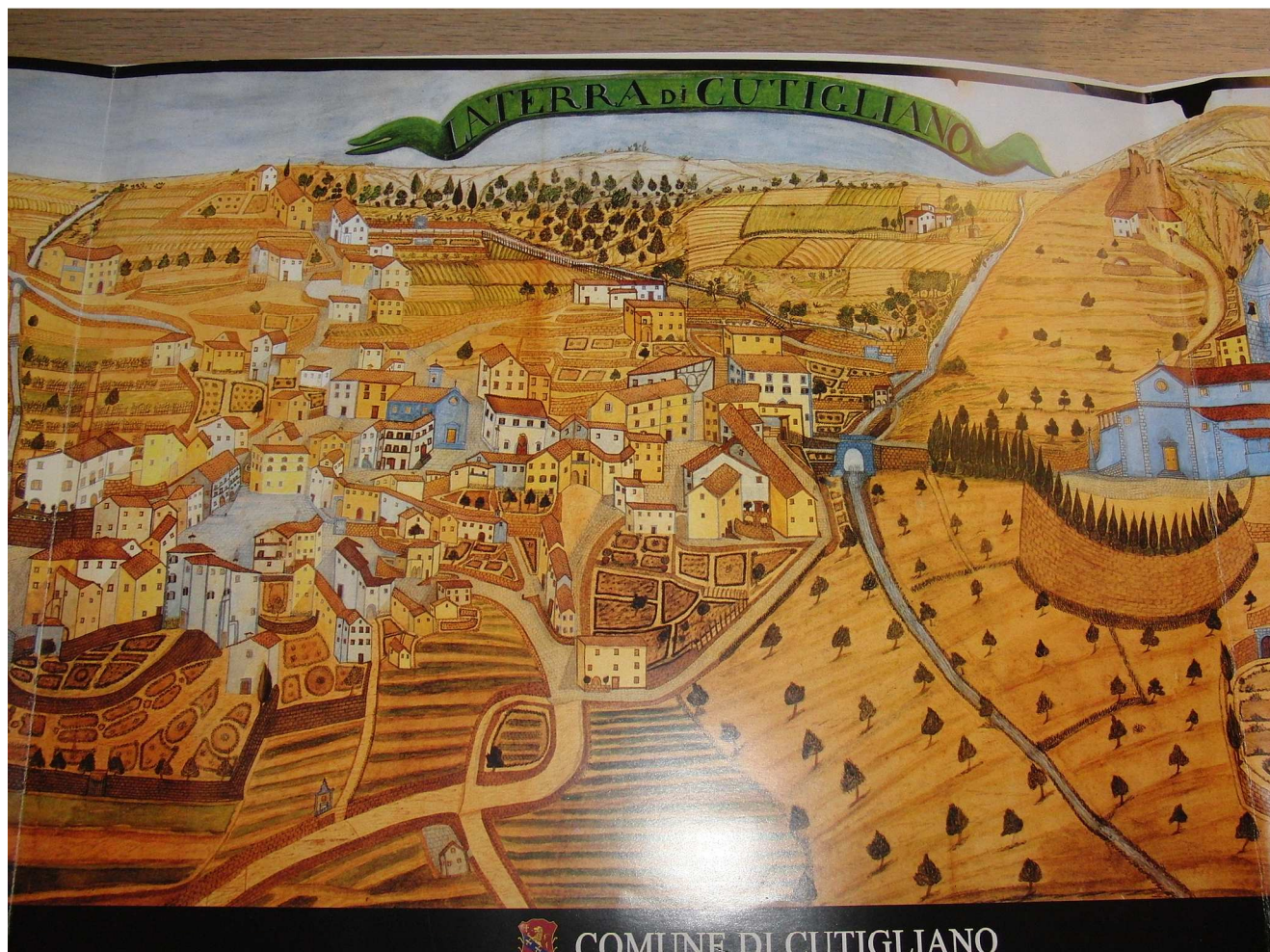
Torre del Cerletto

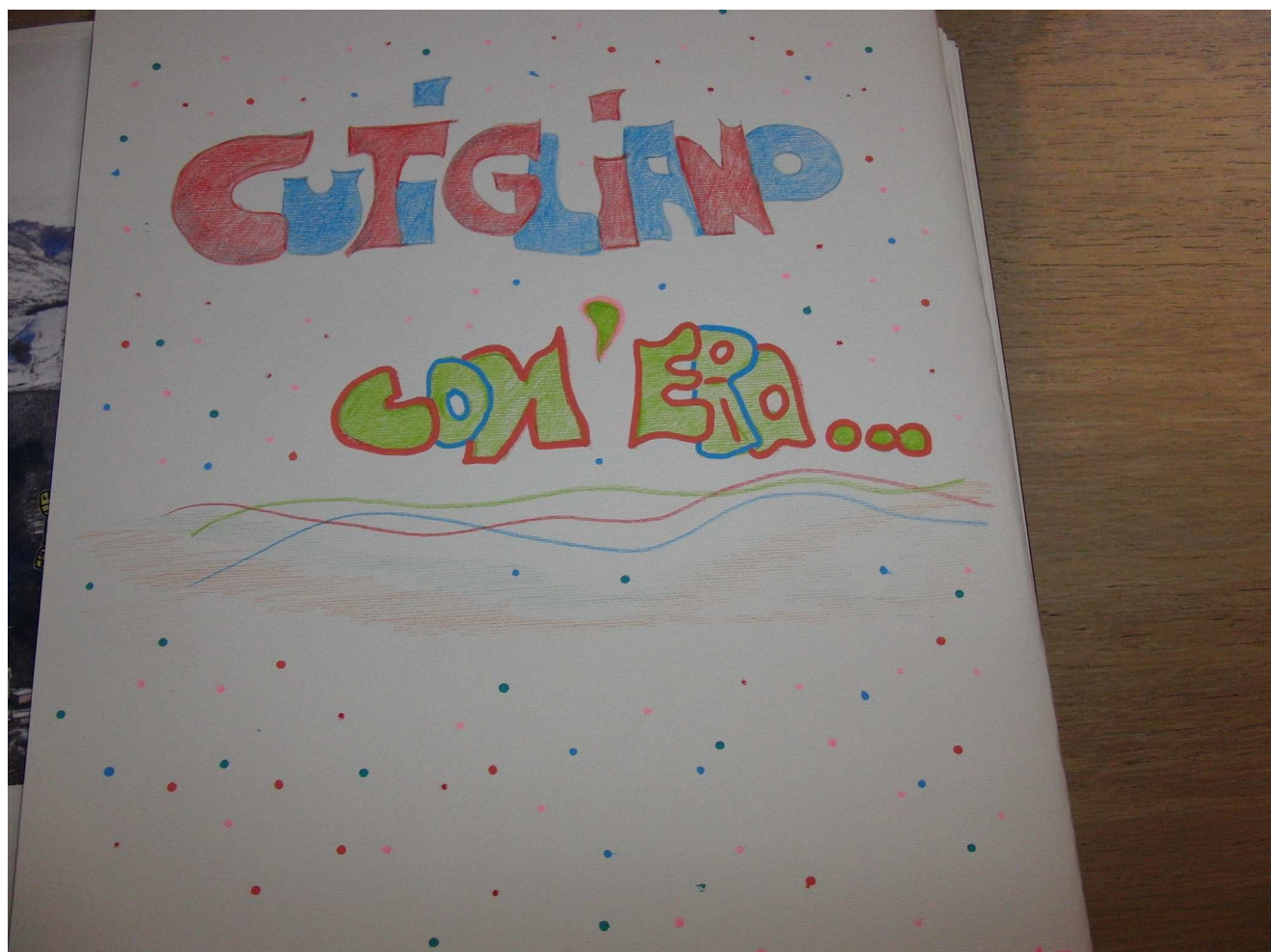
Nel 1358 venne stipulato un contratto di pace fra il comune di Pistoia ed i popoli della montagna, in cui Cutigliano fu oggetto di particolari concessioni, una di queste è il permesso accordato ai Canneltani di costruire una fortezza in qualunque luogo del territorio di Cutigliano perché in posizione non dominata rispetto alla via Cassurana.

Il toponimo che si può trovare è Cassioli, Cacioli, Cascioli, Cacioli o Cascioli, come si legge in una sentenza del 1559, dove Giulio di Gisto, di Domenico da Cutigliano, prese amichevolmente a bastonate sulle spalle Bartolomeo di Sandrino. Come per la Cornia, nei catasti Granducato e Leopoldino, nessuna delle particelle dell'area era più di proprietà pubblica; infatti i vari appezzamenti erano di proprietà della famiglia Buona fede, Verraccini, Lazzerini mentre nelle mappe del 1787 non si rivela nessuna indicazione riguarda la rocca; in quella del 1825 essa è segnalata come vertigine della fortezza di Cacioli. Dalla sovrapposizione della mappa catastale Ottocentesca e l'attuale risulta la pesantezza dei cambiamenti dell'aria. Nella veduta dell'anonomo di fine settecento è particolarmente vedente la torre circolare con muratura a scarpa e con la presenza di merli, che il Repetti ricordava come diritta torre. I resti della fortezza sono stati demoliti nel 1957 per fare posto alla stazione di partenza della funivia Cutigliano-Doganaccia. Ci rimangono alcune porzioni di murature, ma niente della torre circolare che testimonianze orali ci descrivano; ancora nel periodo postbellico, come uno dei luoghi di gioco dei bambini cutiglianesi, che si divertivano a calarsi nella buca, che era presente.

Fortezza della Cornia

Nel 1332 il Consiglio Generale di Pistoia deliberò la risistemazione del ponte sulla Volata che metteva in comunicazione Lizzano con Cutigliano. Il pedaggio imposto per due anni per l'utilizzo del ponte, doveva servire per finanziare la ricostruzione del Castel di Mura, nei pressi di Lizzano e per l'edificazione di una fortedicia di Cutigliano, identificate dalla storica Bigini nella rocca della Cornia. È questa la fortezza di cui più si ritrovano le documentazioni d'archivio o semplici citazioni in guide e saggi storici sulla Cutigliano dei secoli passati, talvolta con descrizioni di resti imponenti. "Nel 1336 si ha notizia di gravi discordie tra Canneltani e Chiavellesi, oggetto di tale contesa fu una torre posta intra Cutigliani, che forse era quella della Cornia. "Il toponimo rimane quasi inalterato nel tempo e in molti documenti del 1550 e del 1600 vi si trovano riferimenti in proposito. Dagli archivi del catasto granducato si rileva che già dal settecento nessuno degli appezzamenti dall'area della fortezza della Cornia fosse più di proprietà pubblica. Nella veduta di un pittore anonimo della fine del Settecento primi dell'Ottocento, i resti della rocca sono delineati con estrema precisione. Nel 1893 sui resti della rocca il Sindaco di Cutigliano Marcello Bruni eresse la sua villa. Nei primi del 1900 la casa fu venduta ad altri privati, fu trasformata in pensione-albergo Belvedere; l'edificio è oggi tornato ad essere casa d'abitazione.





L'attuale Palazzo Comunale di Cutigliano sorge sulla fine del Trecento come residenza del Capitano della Montagna, un ufficiale designato da Firenze e preposto al governo dell'alta terra pistoiese. Dal 1512 al 1772 il Capitano di Giustizia della Montagna Pistoiese alloggiò nel Palazzo di Cutigliano per la durata di sei mesi all'anno. Il Palazzo di Cutigliano presenta forme riconducibili all'ambiente fiorentino del Quattrocento e, dunque, a un'epoca più tarda rispetto a quella della sua originaria fondazione. La facciata ha tre ordini di finestre sovrapposte e quattro aperture arcuate al piano mediano, dotate di una semplice mostra di pietra. Il portone d'ingresso con coronamento centinato e fregiato da concetti di bugnato liscio, va riferito al Rinascimento fiorentino.

Le finestre del piano mezzanino rivelano, invece, con la loro tipica forma ad orecchia un'origine settecentesca; ai restauri avvenuti intorno al 1930 risalgono infine le quattro finestre quadrate del piano inferiore, poste simmetricamente ai lati del portone d'ingresso in sostituzione di altrettante aperture di formato irregolare.

Sulla sinistra della facciata si trova una piccola fontana d'epoca quattrocentesca a forma di vasca. A fianco di questa c'era la colonna col Marzocco, oggi trasferita per ragioni di conservazione dentro la Loggia e sostituita da una copia. Al XV secolo si vuole assegnare anche la

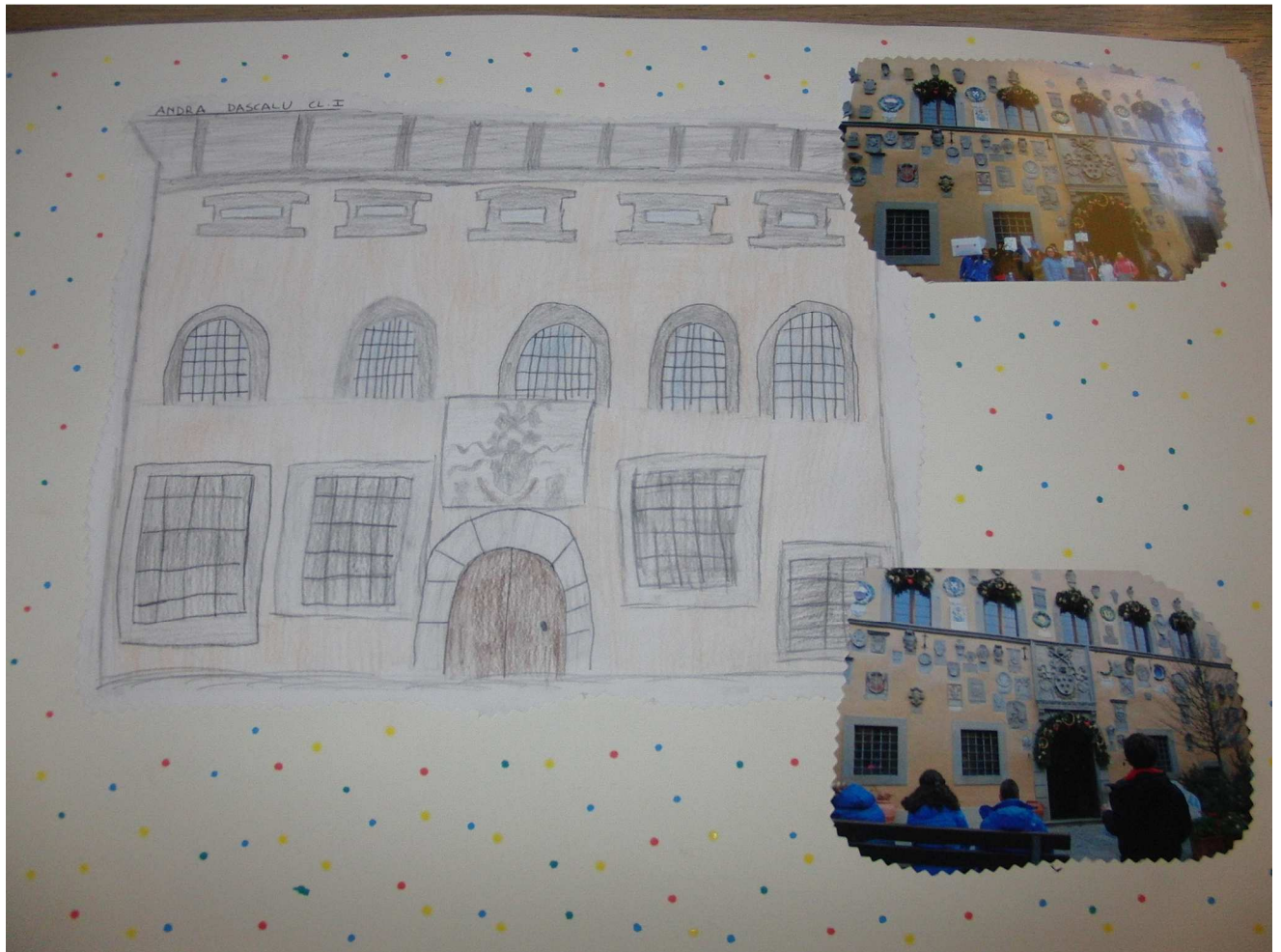
piccola Loggia posta quasi di fronte al palazzo. Eretta in un tempo successivo rispetto all'edificazione del palazzo, era il luogo dove si rogavano gli atti naturali e dove il Capitano amministrava la Giustizia. Vi era collocato un tavolo in pietra, uno dei rari esempi di bianchi dei giudici pervenuti, che oggi è stato trasferito nell'atrio del palazzo. Il simbolo della Repubblica fiorentina costituito da un leone affiancato da uno scudo col giglio di Firenze, sormonta un cornicione posto su di un cubo di arenaria che reca scolpite sulle quattro facce altrettanti stemmi, oggi resi illeggibili dal degrado atmosferico.

La facciata del palazzo è ornata da una serie di stemmi in pietra e in terracotta policroma; altri, fra cui un dipinto, si trovano nell'atrio d'ingresso e sul fianco sinistro dell'edificio. Sono queste le insegne araldiche che i vari Capitani della Montagna lasciarono a ricordo del loro mandato, secondo un uso diffuso in tutto il territorio toscano. Ovviamente non troviamo rappresentati tutti i giustizieri che si avvicendarono al governo della Montagna; se ne contano circa novantacinque, compresi tra il 1446 e il 1742.

Il Palazzo dei Capitani

RACHELE MONTAGNA CL. I









ANTONIO. DI.
DOMENICO DA. FILICAIA
CAP. L. 1591 E 92

ALESSANDRO SEGGI CL. I

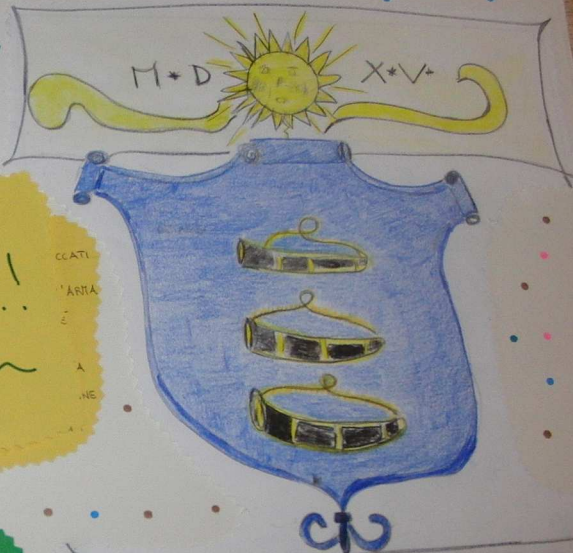
DA FILICAIA

D'ORO A TRE SCAGLIONI DI
ROSSO. FAMIGLIA CHE TRAE IL
NOME DALL'OMONIMO CASTELLO
PRESSO PONTASSIEVE (FI)
TRASFERITASI A FIRENZE
RAGGIUNSE NOTEVOLE
IMPORTANZA POLITICA.
EBBE DODICI GOVERNATORI,
SESSANTASEI PRIORI E,
DURANTE IL PRINCIPATO, CINQUE
SENATORI.
SI ESTINSE NELLA PRIMA
METÀ DELL'OTTOCENTO.

Stemma della famiglia DA FILICAIA: d'oro, a tre scaglioni di rosso. Lo scudo è ovale, è circondato da una grossa cornice a riccioli rigonfi ornata da due mascheroni.
ANTONIO DI DOMENICO DA FILICAIA CAPITANO L'ANNO 1591 E 92.
Durante il suo mandato a Cutigliano, il Capitano Antonio da Filicaia intraprese una difficile lotta contro alcuni banditi che, provenienti dalla Lombardia, danneggiavano con continue incursioni e ruberie i popoli della montagna. (Vedi Appendice, documento n° 2)



Apri!!!



Stemma della famiglia GUICCIARDINI: d'azzurro, a tre corni da caccia neri ornati d'oro, posti in fascia. Lo scudo è inserito entro una specchiatura rettangolare. NICCOLO' DI IACOPO GUICCIARDINI CAPITANO. Alla sommità della specchiatura rettangolare, inframezzato da sole raggianti MDXV. Antica famiglia originaria della Val di Pesa, annovera tra i suoi membri quarantaquattro priori, sedici gonfalonieri, numerosi rettori del dominio fiorentino e il famoso storico Francesco Guicciardini.

NICHOLO DI IACOPO
GVICCIARDINI CAPITANO

DAVIDE ANASTASIO CL.I



ALOYSIVS * GIAN
FIGLIAZIVSIACBI
FILIVS * CAP * MDXLIII



GABRIELE SICI CL.I

GIANFIGLIAZZI

D'oro al leone d'azzurro linguato e armato di rosso.
 Famiglia che prende nome da un Giovanni di Arco.
 Di origine magistraria, ebbe case in Firenze presso Santa Trinita e fu fra le più importanti della città.
 Conseguì per dieci volte il gonfalonierato, per trenta il priorato ed ebbe otto Senatori.
 Si estinse nel 1764.

Stemina della famiglia GIANFIGLIAZZI: d'oro, al leone rampante d'azzurro. ALOYSIUS GIANFIGLIAZZIUS IACOBI FILIUS CAPITANUS MDXLIII.
 Nella lapide sottostante: ALEXANDRO GIANFIGLIAZZIUS CHURARDINIUS CAPITANUS 1561.
 Lo stemma fu collocato nel 1544 dal Capitano della Montagna Aloisio Gianfigliazzi; nel 1561 Alessandro Gianfigliazzi vi aggiunse una rossa lapide a ricordo del proprio incarico. Un altro membro della famiglia Gianfigliazzi, Giannozzo di Piero, era stato Capitano a Cutigliano nel 1514.



ALESSANDRO SECHI CL.I

PANDOLFO DI LV
 IGI*VBALDINI CAP
 LAN 1679*80 E L
 AN 1688-89



Stemina della famiglia UBALDINI: d'azzurro, al massacro di cervo d'argento, avente fra le corna una palla dello stesso.
 PANDOLFO DI LUIGI UBALDINI CAPITANO L'ANNO 1679-80 E L'ANNO 1688-89.
 Antichissima famiglia originaria del Mugello, si suddivise in molti rami fra cui quello fiorentino.

ANDREA DASCALU CL.II



Stemma della famiglia BALDOVINETTI: di rosso, al leone d'oro, col capo d'oro all'aquila bicipite nero. Lo scudo ovale è circondato da una cornice ad anello interrotto.
BENEDETTO DEL CLARISSIMO GIOVANNI BALDOVINETTI PER GRAZIA DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA CAPITANO L'ANNO 1587 E TORNÒ L'ANNO 1605.
Antica famiglia fiorentina, le sue origini risalgono al XII secolo, annovera tra i suoi membri trentadue priori e cinque gonfalonieri.

BENEDETTO DEL CLARISSIMO GIOVANNI
BALDOVINETTI PER GRAZIA DI SUA ALTEZZA
SERENISSIMA
CAPITANO L'ANNO 1587 E TORNÒ
CAPITANO L'ANNO 1605

29

SABINA SPADON CL.II



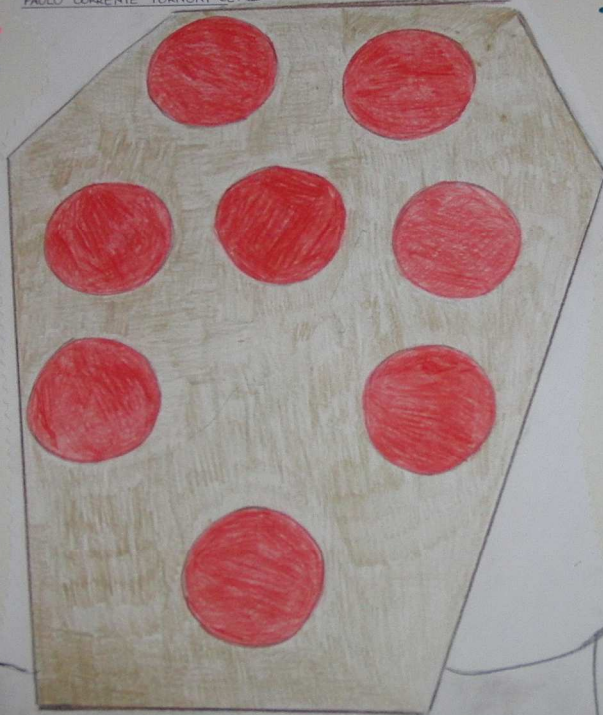
Stemma della famiglia UGOLINI: trinciato, nel 1° di giallo alla tigre d'azzurro, nel 2° d'azzurro alla tigre di giallo. Lo scudo sagomato è inserito entro una cornice quadrangolare ornata da motivi a ovuli e palmette.
BARTOLOMEO DI NICHOLU' UGOLINI CHAPITANO MDVII. Lo stemma è stato attribuito alla scuola dei Della Robbia.

BARTOLOMEO
DI NICHOLU + VG
OLINI + CHP MDVII

UGOLINI

Trinciato d'oro e d'azzurro a due leonardi dell'uno nell'altro.
Famiglia fra le più antiche e potenti di Firenze.
Un iscaro nel 1268 fu vicario di re Carlo a Firenze.
Vari membri della casata ottennero il cavalierato di Malta e quello di Santo Stefano.

PAOLO CORRENTE FORNORI CL. III



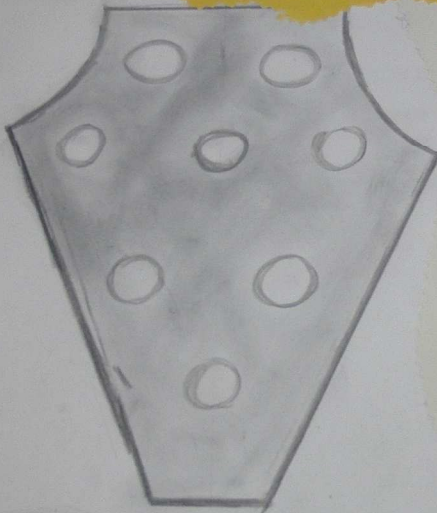
TOMASO DI THOLO
SINO DE MEDICI
CAP M CCCCLXXXVIII



TOMASO DI THOLO
SINO DE MEDICI
CAP. M. CCCCLXXXVIII

RAFFAELE PAGLIAI CL. I

Stemma della famiglia MEDICI: d'oro, a otto palle di rosso ordinate 2,3,2,1.
TOMASO DI THOLOSINO DE MEDICI CAPITANO MCCCCLXXXVIII.
Un altro membro della famosa famiglia Medici, Pietro Paolo, ricoprì la carica di Capitano della Montagna a Cutigliano negli anni 1737-39.



TOMASO* DI THOLO
SINO* DE MEDICI
CAP. M*CCCCLXX XVIII

D'oro a undici palle di rosso

Famiglia originaria del Mugello il cui capostipite pare sia stato un giambono.

Trasferitasi in Firenze esercitò l'arte bancaria e raggiunse grande importanza.

Acquisì sempre più potere fino ad ottenere il governo della città.

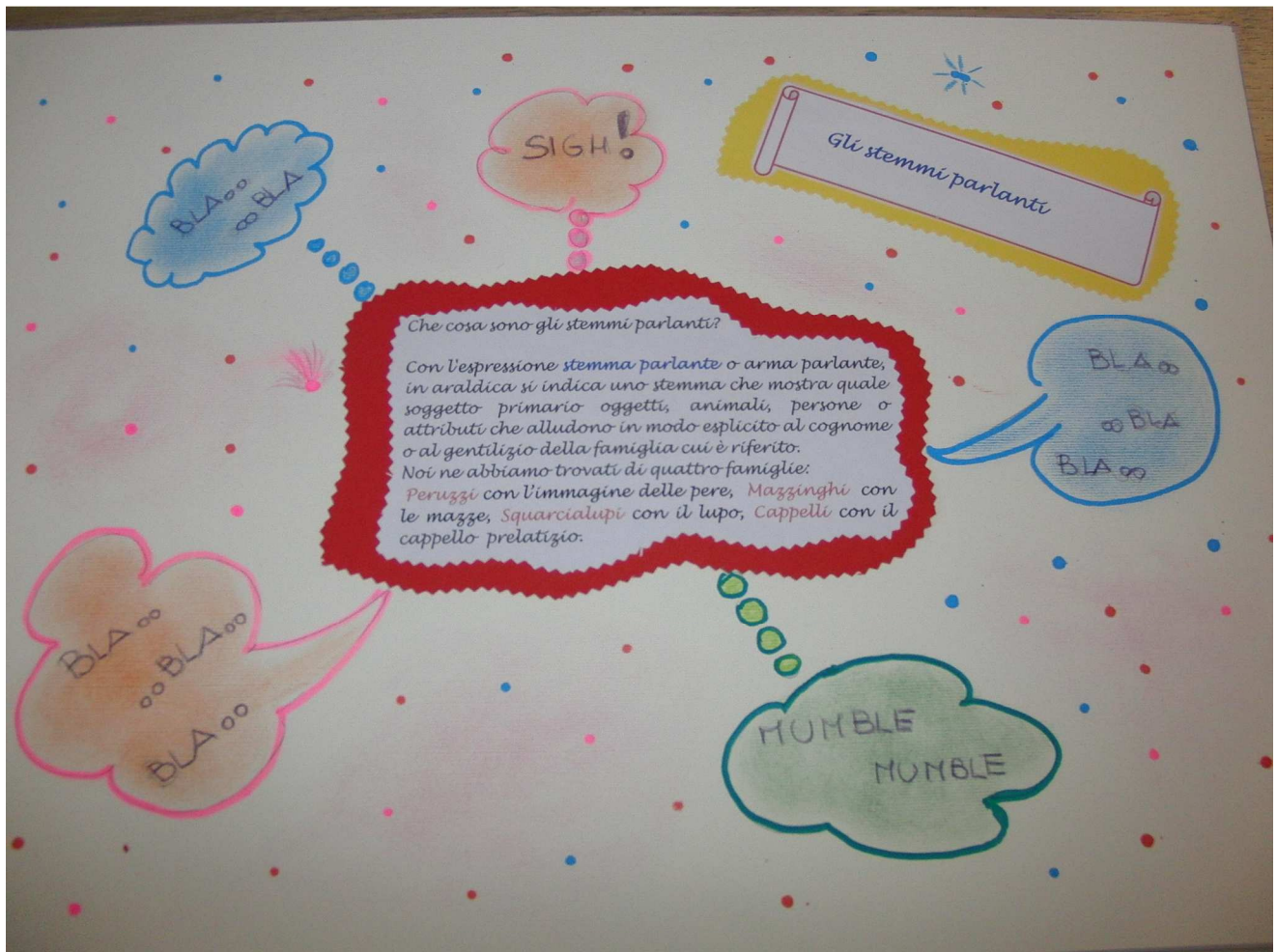
Pose a Firenze ad imporsi su tutte le altre città toscane e, nel 1537

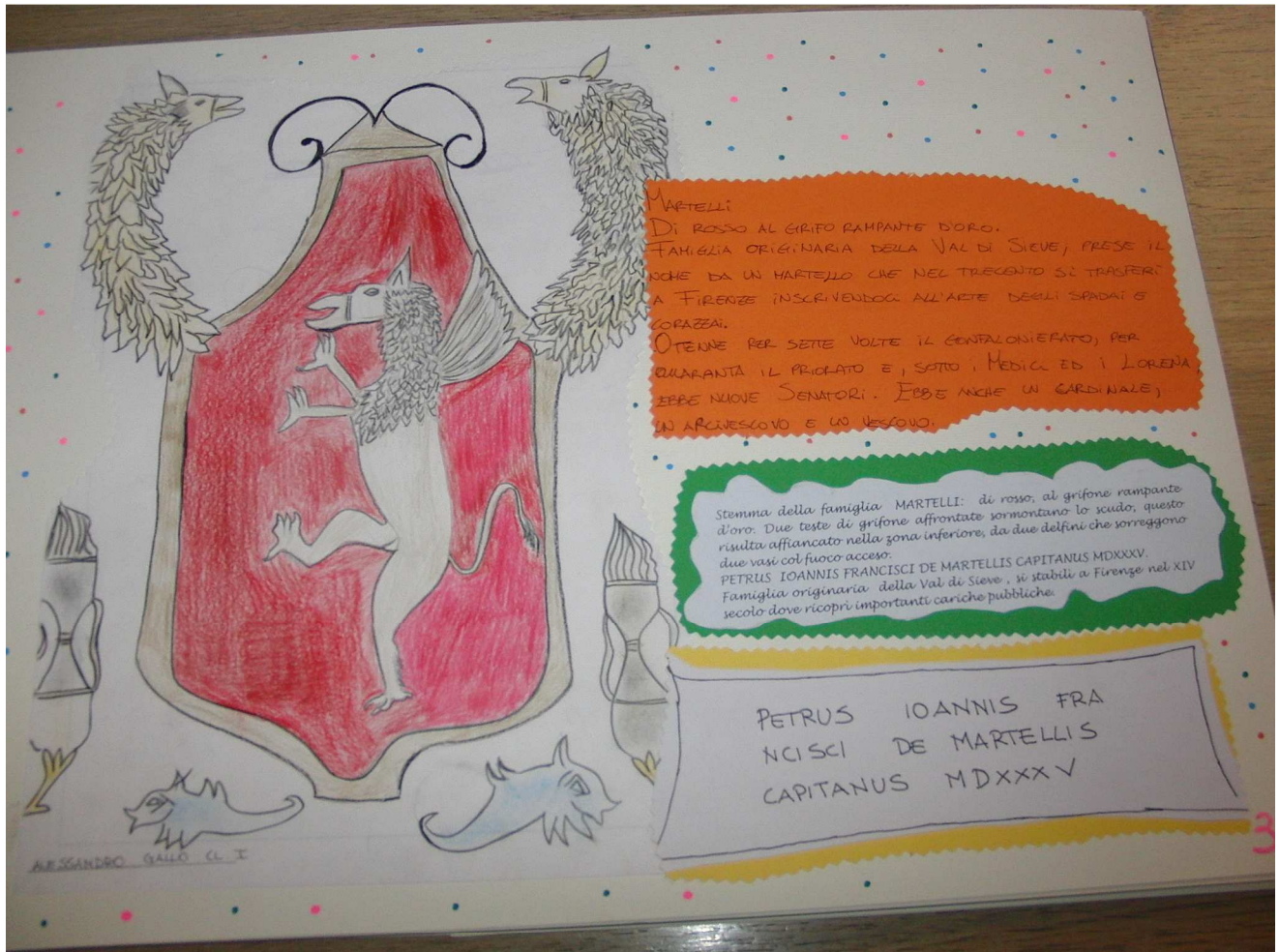
Cosimo I fu creato granduca di Toscana. La dinastia dei medici governò per due secoli fino alla morte di Gian Gastone il 9 luglio 1737.

L'emblema andò mutando nel

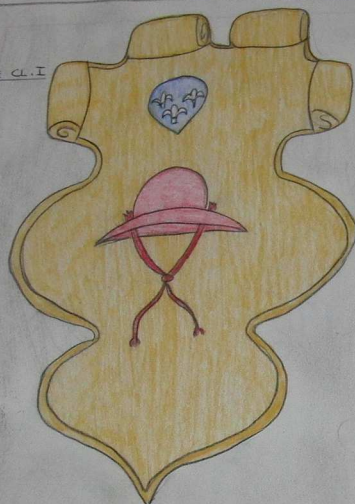
tempo il numero delle palle che da undici scese a otto, a sette, a sei -

32





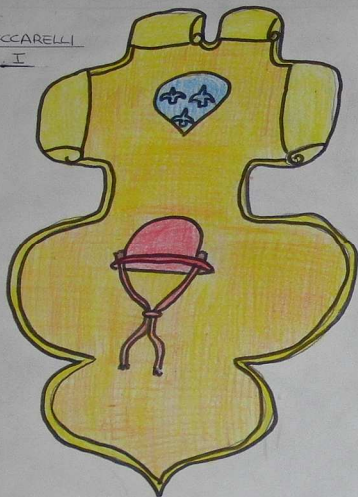
MONTAGNA RACHELE CL. I



IO HANE • ALOVSH
DE • CAPPELLIS
PRxTORx 1554



GALA CECCARELLI
CL. I



IO HANE • ALOVSH DE •
CAPPELLIS PRxTORx
1554

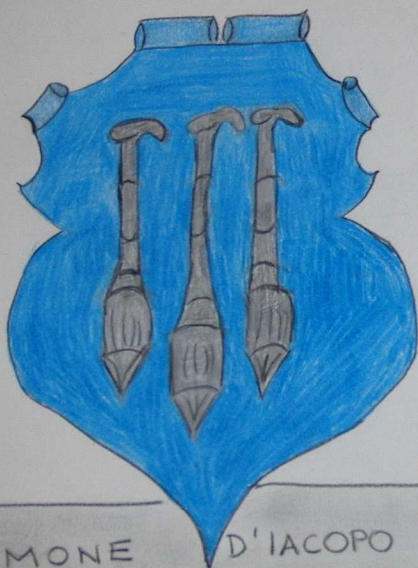
Stemma della famiglia CAPPELLI: d'oro, al cappello prelatizio di rosso sormontato da uno scudo d'azzurro con tre gigli. Lo scudo accartocciato poggia su una spechiatura rettangolare ornata agli angoli da quattro fiori.
JOHANNES ALOYSII DE CAPPELLIS PRIOR TEMPORIS 1554.
Famiglia originaria di San Pietro a Sieve nel Mugello, ottenne per diciotto volte il priorato durante il governo della Repubblica Fiorentina.

CAPPELLI

D'ORO AL CAPPELLO PRELATIZIO DI ROSSO
(È UN'ARMA PARLANTE).

FAMIGLIA ORIGINARIA DI SAN PIERO A SIEVE.
TRASFERITASI IN FIRENZE RAGGIUNSE GRANDE
IMPORTANZA E OTTENNE IL PRIORATO PER LA PRIMA
VOLTA NEL 1326. EBBE POI ALTRI DICIASSETTE
PRIORI E UN GIOVEFALONIERE.

GABRIELE BORSI CL. III

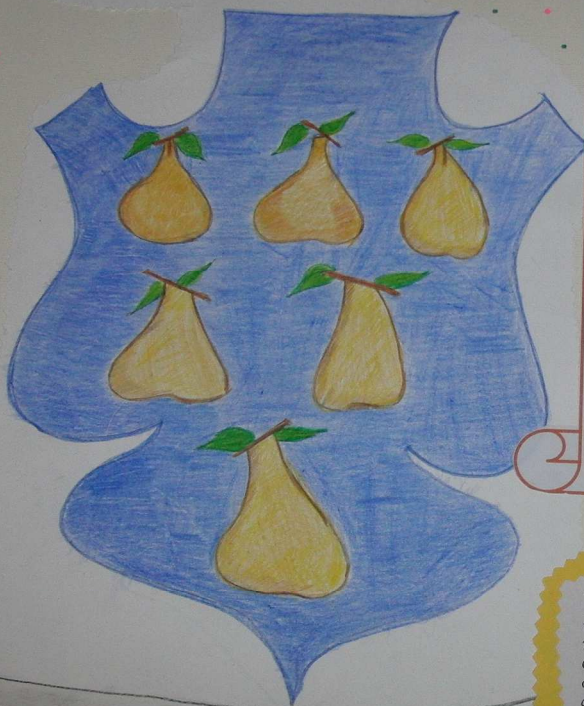


SIMONE D'IAKOPO
MAZINGHI CAPITANO 1486
IAKOPO D'UGONNO MAZINGHI
CAPITANO 1555



Stemma della famiglia MAZINGHI: d'azzurro, a tre mazze ferrate d'argento poste in palo con la testa al basso.
Lo scudo accartocciato poggia su una specchiatura quadrata dotata di cornicione sporgente.
SIMONE D'IAKOPO MAZINGHI CAPITANO 1486. IAKOPO D'UGONNO MAZINGHI CAPITANO 1555.
Nella lapide sottostante LUIGI DI FILIPPO DOM. MAZINGHI CAPITANO NEL 1740-41-42.
A giudicare dagli stemmi e iscrizioni oggi presenti nel Palazzo di Cutigliano, Luigi di Filippo Mazinghi fu l'ultimo Capitano della Montagna a lasciare una lapide a ricordo del suo mandato.

GLAUCO FERRETTI CL. I

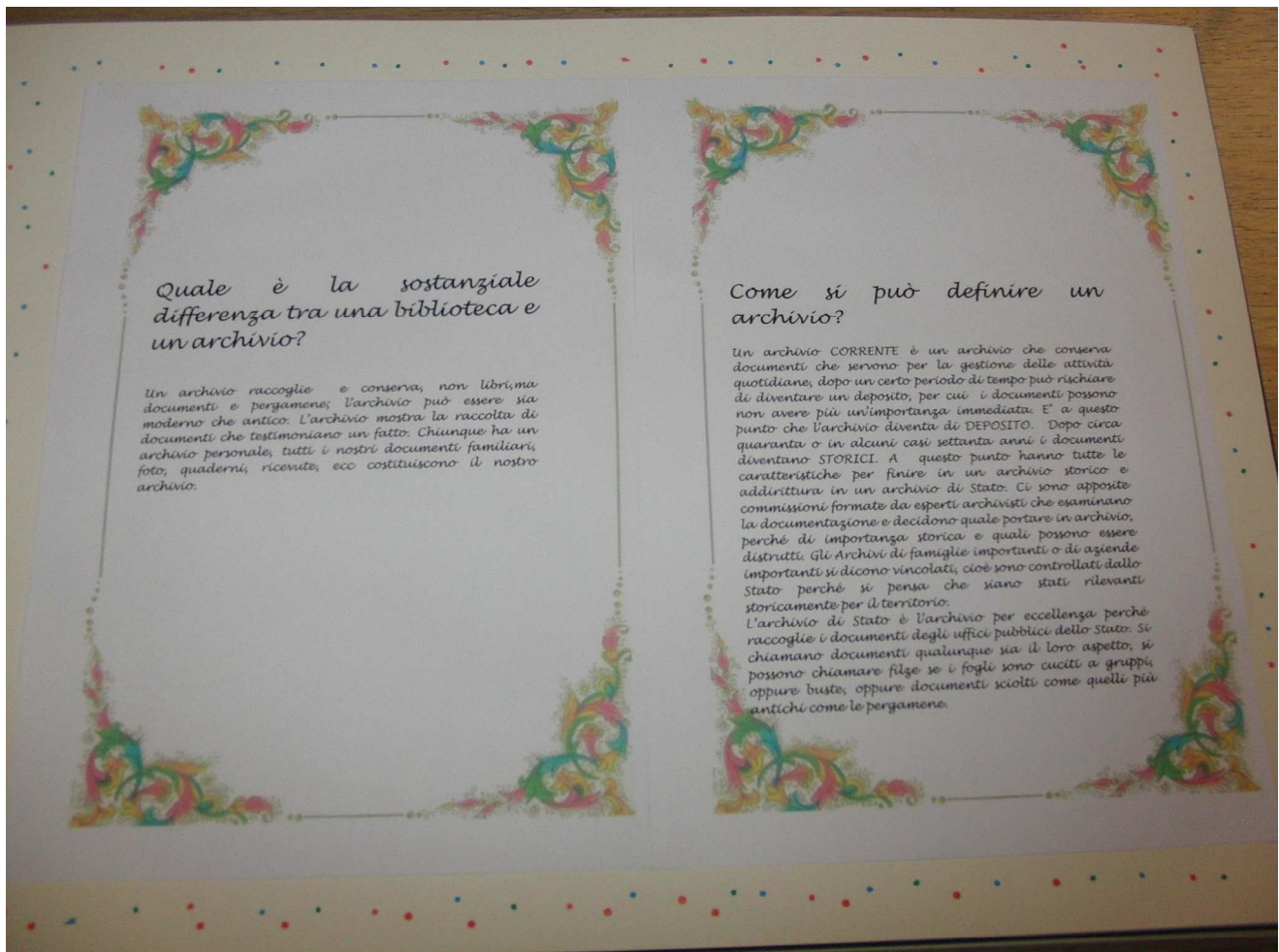


BINDACCO DI FILIPPO
PERUZZI



Stemma della famiglia PERUZZI: d'azzurro, a sei pere d'oro ordinate 3,2,1.
BINDACCO DI FILIPPO PERUZZI...
Bindacco di Filippo Peruzzi fu Capitano della Montagna a Cutigliano nel 1555. Antica famiglia fiorentina, si dedicò all'arte del cambio per cui divenne una delle più ricche e potenti famiglie d'Europa, dette alla Repubblica fiorentina cinquantquattro priori e nove gonfalonieri.





Per entrare in archivio:

Per entrare in un archivio bisogna essere maggiorenni o accompagnati da un maggiorenne. Quando si accede viene fatta una domanda di ammissione dove vengono chieste le generalità, l'oggetto dello studio e gli estremi del documento. Chi viene qui consulta gli inventari e chiede al personale dell'archivio quali documenti servono per la ricerca da fare. In archivio non ci sono cataloghi, ma inventari e sono le schedature di tutte le raccolte archivistiche conservate. I documenti consultati possono essere fotografati e vanno pagati i diritti di tre euro a pezzo. Se i documenti consultati verranno pubblicati bisogna pagare altri bolli e devono essere fatte tre copie da conservare in archivio.

DOCUMENTO PIU' ANTICO

Il documento più antico conservato è una pergamena del 1004.

Che cos'è una pergamena?

Una PERGAMENA non è un libro, è qualcosa di scritto che ci racconta la storia di un territorio, di una famiglia, di una persona, è un DOCUMENTO.

La pergamena è fatta di pelle di animale o pecora o mucca. Le pergamene conservate nell'archivio sono state stese, perché sono state restaurate. Si è cercato cioè di arrestare quel processo di degrado che si può essere formato con il passare del tempo o per l'umidità. Il restauro purtroppo non può recuperare quello che si è perduto, ma si parla di restauro conservativo.

Le pergamene presenti in archivio erano dei monasteri di San Michele in Forcole e in quello della Badia a Taona, verso l'Acquerino. Le pergamene vengono stese soprattutto per motivi di spazio e anche per motivi di sicurezza e conservazione. Quando sono stese, conservate in apposite cartelline chiamate camicie che sono fatte con carta non chimica, si assicura una conservazione migliore.

Ci sono poi anche dei documenti in pergamena rilegati e quello più antico che si trova qui è il Liber Censum che contiene documenti relativi a contratti, leggi del comune di Pistoria.

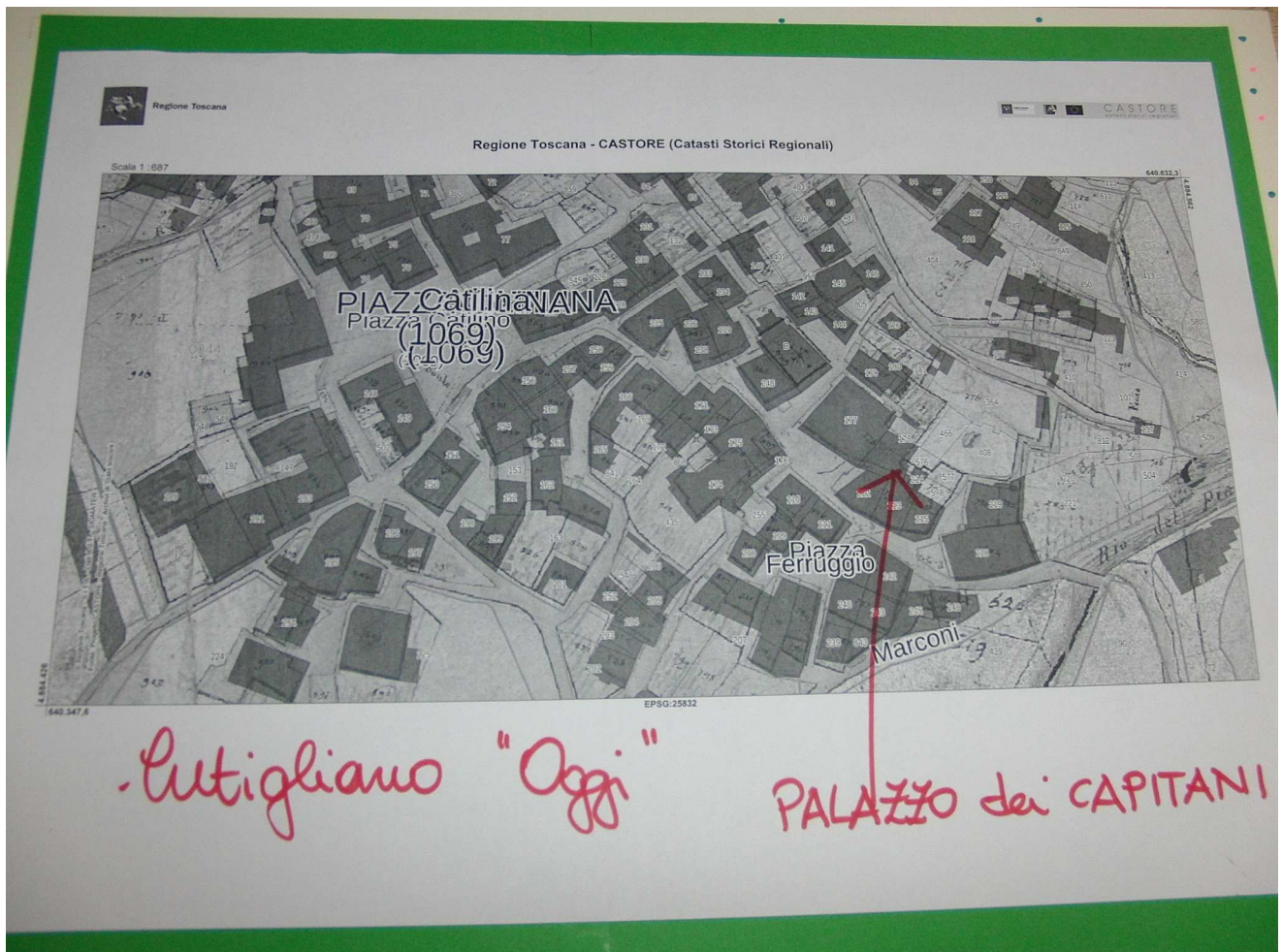
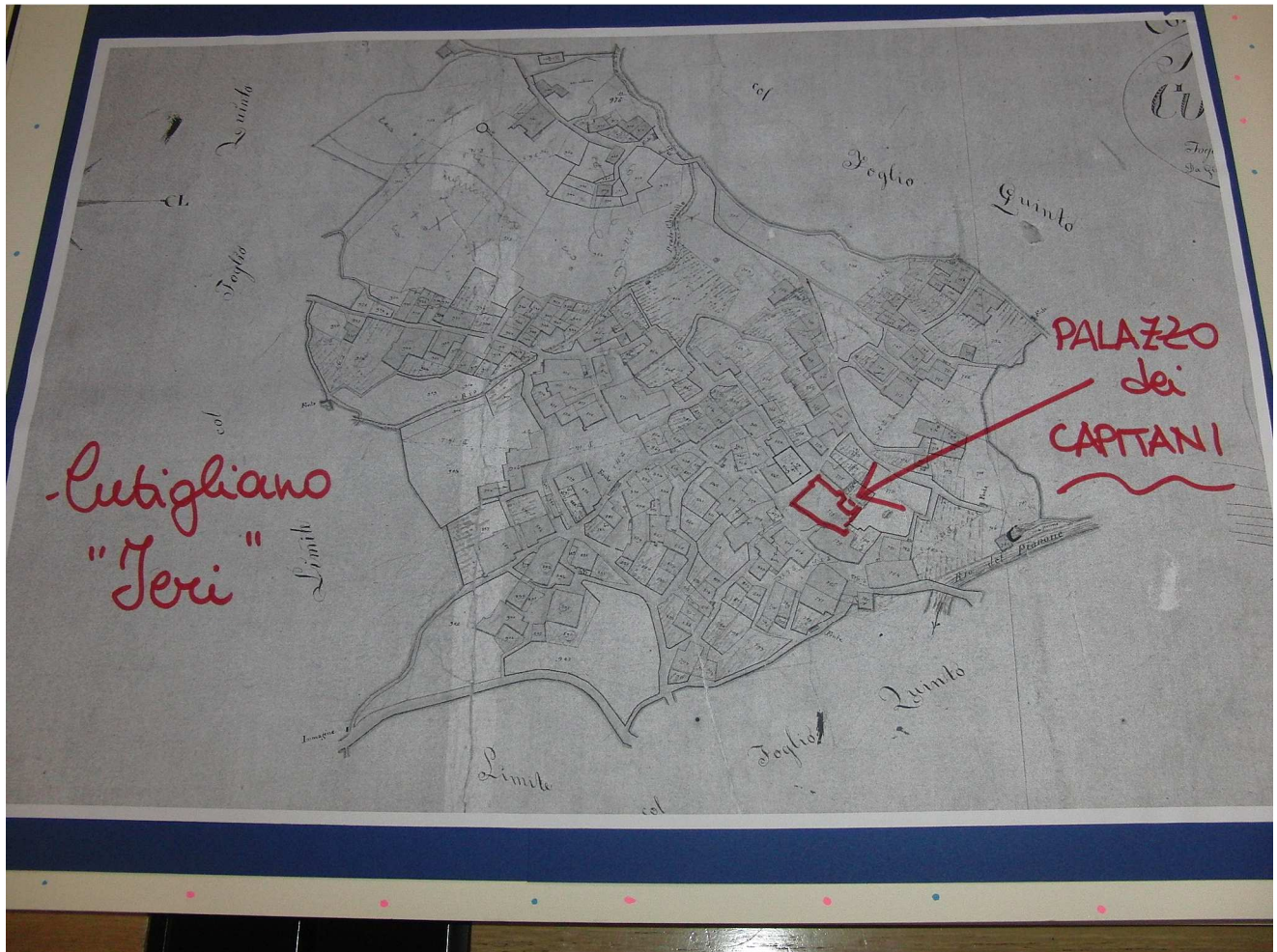
IL "BASTARDELLO"

Questo documento si chiama "Bastardello" ed era il blocco degli appunti del notaio e veniva portato nei luoghi dove il notaio doveva fare il contratto, si chiamava così perché conteneva documenti di diversa natura, vendite di terreni, di animali, ecc., era un quaderno di brutta copia.

LA NUMERAZIONE

Una caratteristica dei documenti antichi è la numerazione delle carte. Ogni fronte oggi ha un numero, in questi documenti invece veniva numerata la carta. Per indicare il fronte o il retro usavano delle lettere particolari R. che voleva dire retto, cioè davanti, o V., che voleva dire verso, cioè dietro.

Lo sapevate che ...





A fuoco lento...

Nell'industria siderurgica la prima operazione del ciclo produttivo del ferro era la preparazione del carbone necessario alla combustione. Questa avveniva nella carbonaia, costituita in sostanza da una grande catasta di pezzi di legno di castagno disposti in maniera concentrica e ricoperta di "piote", cioè zolle di terra con ancora attaccata l'erba. Si dava fuoco alla carbonaia a partire dal centro e dal fondo; il fuoco lento si estendeva lentamente all'intera catasta, bruciando in un ambiente poco ossigenato in modo che la legna si trasformasse in carbone e non in cenere. La lenta "cottura" del carbone doveva essere sorvegliata costantemente, notte e giorno, per evitare che il fuoco si aprisse un varco fra le "piote" e vanificasse il lavoro svolto fino a quel momento. I boscaioli si alternavano quindi nella sorveglianza e, dopo circa quindici giorni di cottura ininterrotta, il carbone era pronto.



Navi, tini e barilette

L'utilizzo che in età medievale veniva fatto del castagno non era limitato, però, alla sola alimentazione, bensì si indirizzava a una vasta gamma di settori produttivi. Per la sua resistenza all'umidità, il legno di castagno selvatico trovava conveniente utilizzo nei rivestimenti esterni degli edifici, e nell'edilizia rurale in genere, o come palo per vigne oppure nella fabbricazione di recipienti. Botti e tini di questo materiale erano di uso comune per il vino, anche se presentavano lo svantaggio di conferire al contenuto un sapore acidulo. La loro costruzione diventava a volte una vera specializzazione delle popolazioni di una certa zona: ad esempio la nostra provincia di Pistoia, che poteva attingere ai castagneti delle nostre montagne, viene definita da molti storici come "città delle barilette". Sulle nostre montagne interi paesi costruivano i loro sistemi di condutture di acqua potabile con legno di castagno. Sempre di castagno era gran parte del vasto e diversificato strumentario utilizzato in agricoltura (manici per zappe e vanghe, canestri e corbelle, carri); lo stesso materiale era impiegato per i ponti sui torrenti, così come per le infrastrutture dei lavori edili e stradali. Infine era tra i legnami più usati per il riscaldamento domestico.



La selva... patrimonio della nostra montagna

Del castagno "i montanini", fino al secolo scorso, traevano tutto ciò che occorreva per vivere: travi da costruzione, materia prima per i mobili, nutrimento per la famiglia e per il bestiame, legname e carbone vegetale per riscaldare la casa nei lunghi inverni. Inoltre le sue sostanze tanniche avevano un largo impiego nella tintura dei panni. Questa pianta è diventata in un certo senso il simbolo stesso della Nostra montagna, anche perché il suo frutto è stato, dai tempi remoti fino alla seconda guerra mondiale, la principale fonte di sostentamento per questa gente. Infatti l'alimentazione era basata essenzialmente su quanto si riusciva a produrre sul posto: patate, uova, latte un po' di carne di maiale, formaggio pecorino e soprattutto molte castagne e farina dolce.



Ogni anno la qualità della vita dipendeva dunque dal principale prodotto del suolo, cioè dall'abbondanza delle castagne raccolte, così che nella seconda metà dell'Ottocento l'abate Giuliani, in un suo viaggio sui monti pistoiesi, poteva raccogliere dai popolani questo sfogo accorato: "...le castagne sono il nostro bisogno, e n'avanza se mancano, siamo per le terre. Mancate le castagne, manca la vita per noi." e ancora "...il montanin raccoglie poco grano, e la speranza l'ha nella castagna quando la castagna va fallita, il montanin fa trista la vita..."

Nel 1939 le selve rappresentavano ancora il tipo di bosco più importante della Nostra montagna pistoiese. Esse si estendevano infatti su un'area di 8344 ettari e coprivano da sole il 40% circa dell'intero territorio forestale. Le maggiori superfici si trovavano nei comuni di Sambuca, San Marcello e Piteglio, ma i castagneti migliori erano nel territorio di Cutigliano.



Le selve...

La LEGGE è uguale per tutti u... castagni...

La notevole importanza che il castagno ha avuto nell'economia locale ha trovato conferma in molte leggi e statuti emanati già dal 1400. In alcuni statuti di Gavinana emanati nel 1470 si legge che si poteva condurre il bestiame a pascolare nei luoghi montani solo dopo il raccolto del fieno e delle castagne e "non prima". E ancora che "qualunque persona... trovato a cogliere foglia di castagno in alcuna selva, che non fussi sua, caggia in pena di soldi dieci e sia tenuto all'emenda del danno fatto". Anche nel 1500 furono emanate molte leggi che regolamentavano il taglio dei boschi come si legge in un documento che risale al 1559: "Il Serenissimo Granduca di Toscana... ha ordinato che nessuna persona di qualsivoglia stato, grado, condizione... ardisca né come padrone, né come lavoratore, mezzaiolo... tagliare o far tagliare arborio virgulti di qualunque sorte nei monti dell'Appennino... di Cutigliano, Lizzano... alla pena per chi contrafarà per la prima volta di scudi dugento d'oro in oro e d'essere confinato alla galea...". In un bando del 1619 sotto il governo del granduca Cosimo II si legge: "... si proibisce a qualunque persona di fare da se stesso, o per mezzo d'altri... carbone di castagni, non solo domestici ma salvaticchi, vecchi e inutili...". Un'altra testimonianza sull'importanza della selvicoltura nell'economia della Nostra montagna è fornita dai contratti agrari in uso nella seconda metà del XIX secolo. In uno di questi leggiamo che "...il mezzadro deve ripulire ogni cinque anni a regola d'arte e nei tempi debiti i castagni, senza poterne tagliare i frutti se non collo espresso scritto consenso del padrone, come pure deve annualmente piantare 15 castagni novelli, innestare quelli selvatici e fare ripari alle piante con cigli o muri a secco". In tutti questi scritti viene evidenziata l'importanza del castagneto nel contesto agrario della montagna e le difficili condizioni di vita dei suoi abitanti.



La legge...
...è uguale per tutti

S.O.S. ...potatori

Un tempo avevano un'importanza fondamentale per lo sviluppo dei castagneti i potatori, mestiere questo svolto dagli anziani o dai frondaroli, cioè coloro che ne avevano una specifica esperienza.

La figura dei potatori è sempre stata molto importante sulla nostra montagna ed è per questo che di seguito vogliamo riportare i versi di chi ne aveva mantenuto sempre un vivo ricordo: "Erano di pura razza montanina, forse i diretti discendenti dei Liguri Frinati,

primi abitanti dei nostri siti, figure minute, aspetto segaligno, braccia e gambe corte per il loro continuo rampicare lungo i maestosi rami.

Le loro facce somigliano a piccole radure Battute dal tramontano.

Ferri del mestiere l'accettino e la roncola; erano i potatori di castagni.

Ora non li vedi più.

Ragazzo, se vai per sentieri di montagna, puoi ancora vedere qualche tronco scheletrico che non porta più le verdi foglie e gli spinosi ricci dai quali i nostri avi traevano il dolce alimento."

(Ruggero Villani)



I potatori



Castagne bollite e vino novello

La castagna era la risorsa alimentare di una consistente porzione della popolazione rurale, in particolare di quella che abitava le zone montuose.



Il suo valore nutritivo, infatti, è tutt'altro che disprezzabile. Come già avevano intuito i medici di età romana e quelli arabi, soprattutto la farina e la castagna secca sono in grado di fornire all'organismo un valido integratore alla carenza di altre sostanze alimentari.

La castagna veniva innanzitutto consumata fresca, come frutto tipico tardo autunnale. La pratica di seccarle, comune del resto a molti altri frutti, ne rendeva possibile l'esportazione anche a grandi distanze. Il montanaro dalla castagna ricava la polenta dal tipico sapore dolciastro che serviva ad accompagnare, per chi poteva permetterselo, formaggi come la ricotta e carne di maiale, insaccati o sughi.

Un uso diffusissimo, che è descritto anche in molte novelle del trecento era la castagna bollita con il vino novello. Fra i dolci tipici possiamo gustare ancora oggi il castagnaccio, di origine lucchese che si ottiene in forno con un impasto di castagne arricchito di pinoli, noci, zibibbo, rosmarino e olio d'oliva.

Nell'Appennino toso-emiliano era diffuso anche il neccio, sorta di focaccia sottile cotta tra due piastre di terracotta arroventate alla brace. Un ulteriore uso alimentare del castagneto deriva dalla possibilità di allevare al suo intorno le api che nutrite dal profumato fiore della pianta, producevano tra giugno e luglio un miele dall'aroma inconfondibile. I vecchi tronchi di castagno, secchi e svuotati rappresentavano il materiale con cui costruire l'alveare.



1929: I bambini scrivevano

Nel testo "Con l'aiuto della Signorina maestra" a cura di Gabriella Nocentini si leggono pensieri dei bambini del Ponte Sestaione nell'anno 1929...

Quaderno del 1929...

... come in antico anche ora l'unico raccolto che abbiamo in paese è quello delle castagne e delle patate... dalle castagne facciamo la farina per fare la polenta e i necci che servono a sfamare la maggior parte delle famiglie... le patate vengono vendute sul posto...

Bisognerà aspettare Giovanni Cini, negli anni venti del 1800 che per sopprimere a un misero raccolto delle castagne, permise di introdurre la coltivazione della patata....

Nei documenti della Consulta 2738 dell'Archivio di Stato di Firenze il commissario di Pistoia nel 1818 scriveva: "...Le castagne sono il prodotto principale della montagna pistoiese, ma che in oggi è molto estesa anche la coltivazione delle patate..."

1830: La patata è prodotto della montagna...

Giuseppe Tigri nella sua Guida della montagna pistoiese scrive: "...i prodotti della montagna sono di varia specie... grandissima è la raccolta che si ha dei castagni... dove è scemato questo raccolto... aumenta quello delle patate..."

Pietro Leopoldo e...la patata

Nel 1767 Pietro Leopoldo dà incarico a Giovanni Miller di indagare sulle cause del deterioramento delle condizioni demografiche della montagna

Miller propone come soluzione per migliorare le condizioni della popolazione, la coltivazione della patata...

La patata

Uno sguardo nel catasto granducale

Nel catasto granducale troviamo...

La patata bianca del Melo presenta forma rotonda, leggermente schiacciata, pasta di colore bianco e buccia liscia. Ha dimensioni medie ed è caratterizzata da gusto delicato, consistenza farinosa e un alto contenuto di amido e fosforo. Il prodotto viene coltivato oltre i mille metri di altitudine senza alcun trattamento chimico.

Carlo Vivoli in un suo studio afferma che nei documenti catastali si registrava che per la semina di 100 libbre di patate si occupava una superficie di quadrati 0,20. Le patate si vendevano sul posto.....

La patata oggi

La coltivazione continua...

La patata bianca del Melo è un tipo di patata coltivata al Melo, frazione di Cutigliano. Il tubero è coltivato oltre i 1000 metri, la produzione messa in commercio si aggira intorno ai 300 quintali annui.

Oggi.

Il terreno viene preparato in primavera, con concimazione di letame naturale; la semina avviene all'inizio di giugno e la raccolta ai primi di ottobre. Il prodotto generalmente viene seminato in terreni a forte pendenza, il solco viene fatto a macchina ma le patate vengono piantate a mano. L'estirpazione o cavatura dal terreno viene fatta a macchina e la raccolta successiva è manuale.



La patata bianca del Melo presenta forma rotonda, leggermente schiacciata, pasta di colore bianco e buccia liscia. Ha dimensioni medie ed è caratterizzata da gusto delicato, consistenza farinosa e un alto contenuto di amido e fosforo. Il prodotto viene coltivato oltre i mille metri di altitudine senza alcun trattamento chimico.

I mulini... a CUTIGLIANO

Nel territorio di Cutigliano, ricco di torrenti con una buona portata, si trovavano diversi mulini ad acqua. Coglitrici e coglitrici a piedi, con i sacchi di castagne o grano in spalla, o con l'aiuto di muli e cavalli giungevano numerosi ai molti mulini e ripartivano dopo la macinatura con i sacchi di farina. A quanto ci risulta i mulini erano sei nella zona del Melo; uno nei pressi di Cutigliano in località Casotti e uno nelle vicinanze di Cutigliano, visibile dalla strada statale 12, situato sopra la Diga di Tistino. I sei mulini del Melo erano il Mulino Seghi, il Mulino da Gallina, il Mulino Bardini, il Mulino di Rio Freddo, il Mulino sul Rio Maggiore in località Molini e un altro sempre sul Rio Arsiccio e sempre in località Molini. Di questi sei gli unici ancora visibili sono il Mulino Seghi e quello Bardini.

Uno strumento
importante: il Mulino



Il mulino Seghi



Il mulino Seghi prendeva il nome dai proprietari, i Seghi, che abitavano alla Casetta. Fu costruito nel XIX secolo. Era alimentato dalle acque del Rio Arsiccio e del Rio Conio. Carlino Seghi e suo figlio Fiorenzo furono gli ultimi a lavorare a questo mulino che rimase attivo fino al 1990. Attualmente non svolge più attività. Il mulino ha subito nel corso degli anni alcuni ampliamenti e di recente è stato rifatto il tetto.

Dove si trova...

Per raggiungere il mulino Seghi bisogna oltrepassare il paese di Cutigliano e recarsi in località il Melo; qui prima di entrare nel paese è necessario intraprendere la strada a sinistra che conduce al Serrettone. Di fronte alla stradina che porterebbe al Conio si apre uno stradello che si affaccia su un ampio e bellissimo campo in discesa. Da qui percorsi circa trenta metri, sempre in discesa, si trova un sentiero che conduce, tenendo la destra al nostro edificio.

Il mulino Bardini



Il mulino Bardini era di proprietà della famiglia Ferrari, che abitava a Ciliegioia. Costruito lungo il Rio Freddo a causa di una forte piena venne completamente distrutto. La famiglia Ferrari lo ricostruì nel 1866 nel posto dove si trova oggi. Verso la fine del 1800 la signora Caterina si sposò con un certo Bardini Virgilio. Dal cognome del marito derivò il nome con il quale oggi è conosciuto. Da Caterina e Virgilio nacque Dino, bisnonno dell'attuale proprietaria. Sopra al mulino fu costruito un metato.

Intorno agli anni sessanta il mulino ha cessato la sua attività. In passato era stato molto importante non solo per le famiglie della zona, ma anche per tutte quelle dei poderi vicino a Cutigliano che si trovavano lungo uno stesso sentiero da cui oltrepassato il Rio Freddo era facilmente raggiungibile il mulino.

Il lavoro del mugnaio era intenso tutto l'anno: d'estate veniva macinato il grano, dalla fine di novembre fino a tutto febbraio, oltre al grano rimasto venivano macinate le castagne. D'inverno quando il tempo era pessimo, il mugnaio restava al mulino anche una settimana intera senza tornare a casa, posta in località Ciliegioia. Oggi le stanze del mulino sono rimaste quelle di una volta. Il ritrecine però essendo di legno, è marcito. Sono stati fatti lavori di manutenzione sul tetto e nella parte esterna dell'edificio.

Dove si trova...

Per raggiungere il mulino Bardini bisogna oltrepassare il paese del Melo per circa due chilometri, troviamo a questo punto sulla sinistra il maneggio della località Ciliegioia.

Di fronte, sulla destra si trova una strada in discesa, dopo circa cento metri sulla strada si trova una sbarra della forestale. Oltrepassata questa, la strada detta dei "Tesoni" continua per circa 600 metri, sulla sinistra appare il mulino Bardini.



...In soffitta abbiamo trovato...

"Il molino di case Mori
nel ricordo di chi lo ha
VISSUTO"

A cura del Centro Studi Benrice di Pian degli Ontani
OTTOBRE 2008

Riflessioni....

MUMBLE
MUMMI

Il progetto "A spasso per il territorio" mi è molto piaciuto perché ho scoperto tante notizie che non sapevo sulla storia del mio paese, sulle torri, sulle antiche rocche e sulle fortezze. Abbiamo analizzato gli stemmi presenti sulla facciata del Palazzo dei Capitani, oggi Palazzo comunale. Mi è piaciuto molto disegnare gli stemmi e ricercare a quale antica famiglia appartenevano. Molto interessante è stata l'uscita didattica all'Archivio di Stato di Pistoia dove la signora Cristina ci ha insegnato a leggere le carte e le mappe storiche. Abbiamo visto come venivano scritti documenti notarili e come venivano abbelliti con disegni e simboli particolari. Il progetto è stato interessante anche perché abbiamo lavorato tutti insieme e ci siamo confrontati con le nostre opinioni.

Gabriele Borsi classe III

Il progetto "A spasso per il territorio" mi è molto piaciuto studiare la storia del paese dove vado a scuola. È stato bello osservare con attenzione il Palazzo comunale con tutti i suoi stemmi, così come andare all'Archivio di Stato di Pistoia. Non ero mai stata in un luogo così... quanti volumi e documenti!!! Mi è piaciuto molto quando la signora Cristina ci ha spiegato come erano fatte le pergamene e come venivano conservate. In classe abbiamo approfondito lo studio della storia di Cutigliano e quello sulle antiche coltivazioni.

Andra Dascafu classe I

Questa attività mi è piaciuta molto, perché ho potuto approfondire lo studio della storia del mio paese fin dalle sue origini, abbiamo parlato dei castelli montani, delle antiche rocche, del Capitano della Montagna e del suo Palazzo con i suoi bellissimi stemmi e abbiamo cercato di capirne anche il significato. Abbiamo capito anche il significato degli stemmi parlanti e la loro importanza. Mi ha molto divertito "adottare uno stemma" e ridisegnarlo dopo averlo fotografato e mi ha divertito anche ricercare su antichi libri le colorazioni originali. L'uscita all'Archivio di Stato di Pistoia in cui abbiamo visto antichi documenti e pergamene è stata interessante e particolare... in un archivio non ero mai entrata e questo mi ha emozionato e divertito. A scuola abbiamo inoltre approfondito le nostre ricerche sulle antiche coltivazioni come la castagna e la patata e sui mulini disseminati nel nostro territorio montano.

Filippo Montagna classe III

Nel progetto "A spasso per il territorio" ci sono state molte cose positive, come le uscite davanti al Palazzo dei Capitani per studiarlo dal vero. Nonostante io fossi passata molte volte davanti al palazzo, non avevo mai notato tanti importanti particolari che abbiamo studiato con le uscite e con le lezioni in classe. Mi è piaciuto scoprire che ci sono degli stemmi "parlanti" e mi sono divertita a ricercarli sulla facciata del palazzo. All'Archivio di Stato di Pistoia abbiamo osservato antiche pergamene, antiche filze, e tanti documenti con le miniature. In classe abbiamo approfondito la storia di Cutigliano, delle sue antiche torri e fortezze di cui purtroppo non resta più traccia, ad eccezione della torre campanaria. Ci siamo impegnati molto per realizzare il nostro librone, abbiamo cercato di essere precisi e interessanti. Abbiamo disegnato, colorato, incollato, ma soprattutto siamo stati insieme e ci siamo divertiti.

Rachele Montagna classe I

Il progetto mi è piaciuto molto, perché abbiamo imparato e approfondito la storia di Cutigliano, ci siamo divertiti a disegnare gli stemmi del Palazzo dei Capitani e siamo stati fortunati a visitare anche l'Archivio di Stato di Pistoia, che è un luogo molto importante in cui si trovano interessantissimi documenti che ci permettono di ricostruire la storia. Qui abbiamo capito la differenza tra un archivio e una biblioteca, abbiamo visto documenti antichi scritti con caratteri anche difficili da capire, pergamene e filze. Abbiamo anche osservato antichi documenti musicali. In classe abbiamo approfondito la storia delle vecchie coltivazioni e dei mulini.

Gabriele Sichi classe I

Il progetto mi è molto piaciuto, perché abbiamo studiato la storia del nostro paese e della nostra zona. Mi sono divertito quando siamo usciti e recati davanti al Palazzo dei Capitani per disegnare dal vero gli stemmi dei Capitani. Ho scoperto molte cose nuove sul paese dove vivo e che prima non conoscevo. Interessanti sono state le spiegazioni della signora Claudia che ha introdotto molto bene quello che poi abbiamo approfondito in classe. Mi è piaciuto molto andare all'Archivio di Stato di Pistoia dove abbiamo visto antichi e rari documenti.

Davide Anastasio classe I

"A spasso per il territorio" mi è piaciuto molto, ho conosciuto la storia di Cutigliano con le sue torri e rocche e soprattutto quella del Palazzo dei Capitani con i suoi bellissimi stemmi. Mi è piaciuto disegnarli e colorarli cercando di rispettare i colori originali. La visita all'Archivio di Pistoia è stata utile e interessante. Non ero mai stato in un luogo simile così silenzioso e misterioso.

Glauco Ferretti classe I

Nel progetto "A spasso per il territorio" mi è piaciuto molto disegnare gli stemmi del Palazzo dei Capitani e "adottarne" uno. Mi è piaciuto scoprire che esistono quelli "parlanti" e riscoprirli sulla bellissima facciata del Palazzo. E' stato interessante scoprire la storia dei Capitani della montagna e mi è molto piaciuto scoprire la storia che ci gira intorno. Anche la visita all'Archivio di Stato mi ha molto interessato, la signora Cristina ci ha fatto vedere anche molte miniature, le filze, le pergamene. Mi ha molto interessato anche la storia delle antiche colture come la castagna e la patata e quelle dei vecchi mulini che ancora oggi possiamo trovare nel nostro territorio.

Raffaele Pagliai classe I

Anche se sono arrivato alla fine di febbraio in questa classe, i compagni mi hanno illustrato quello che avevano fatto per questo progetto. Insieme abbiamo studiato la storia di Cutigliano, le torri di avvistamento, le fortezze di una volta e il Palazzo dei Capitani con i suoi stemmi. E' stato molto interessante anche conoscere le antiche coltivazioni e la storia dei vecchi mulini ancora esistenti sul territorio.

Salvatore Esposito classe I

Per quanto riguarda il progetto mi sono molto piaciute le lezioni della signora Claudia che ci ha approfondito molti argomenti sulla storia di Cutigliano con le sue antiche rocche, torri, fortezze e il Palazzo dei Capitani. Mi è piaciuta molto anche la storia degli stemmi e la storia delle famiglie che rappresentavano. L'uscita all'Archivio di Stato di Pistoia è stata molto interessante, abbiamo capito la differenza tra un archivio e una biblioteca, abbiamo visto da vicino antiche pergamene e documenti miniati con simboli e colori particolari.

Daiana Penniazzi classe III

Il progetto mi è piaciuto, mi sono divertito e ho imparato e approfondito molte cose. Divertente è stata l'attività sugli stemmi del Palazzo dei Capitani e sulla storia di Cutigliano. La signora Claudia è stata molto brava a presentarci gli argomenti che avremmo approfondito in seguito, anche all'Archivio di Stato di Pistoia mi sono molto interessato, la signora Cristina ci ha spiegato molte cose ci ha fatto vedere documenti che non avrei mai immaginato di vedere. Tutto è stato davvero divertente e interessante, spero di poter fare altri progetti del genere.

Fabio Pagliai classe III

Il progetto mi è piaciuto molto perché abbiamo studiato il territorio di Cutigliano e la sua storia. All'Archivio abbiamo visto documenti a noi sconosciuti, come pergamene, filze e miniature. Mi è piaciuto rappresentare gli stemmi e in particolare il mio con i due leopardi. Mi è piaciuto anche collaborare insieme ai ragazzi della classe III.

Sabina Spiridon classe I

L'attività del progetto "A spasso per il territorio" mi è piaciuta molto. Abbiamo fatto due visite all'Archivio di Stato di Pistoia. Io non avevo mai visto un archivio e sono rimasto colpito da tutti i documenti presenti. Mi è interessato molto anche vedere le miniature ed è stato interessante scoprire notizie sui documenti antichi e sulle tecniche per realizzare i vari colori. Mi è piaciuto molto andare a vedere gli stemmi del Palazzo dei Capitani e disegnarli. Ci siamo divertiti molto e abbiamo cercato di rappresentarli nel miglior modo possibile e con i colori originali. Mi è piaciuto anche stare in classe e sentire le spiegazioni sulla storia di Cutigliano, conoscere le notizie sulla rocca di Cacioli, quella di Montestuccioli, sulle torri e fortezze. Interessante è stata anche l'attività di studio delle antiche colture come la castagna e la patata e andare per il territorio in cerca dei vecchi mulini e delle vecchie gore.

Alessandro Gallo classe I

L'attività "A spasso per il territorio" mi è piaciuta molto e sono state molto interessanti le lezioni in classe che hanno introdotto molto bene le nostre attività future. Mi è molto piaciuto conoscere la storia degli stemmi, la loro struttura e il loro significato così come sapere che esistono degli stemmi "parlanti" e perché si chiamano così. Mi sono molto divertita a rappresentarli anche e se quella mattina era molto freddo. Ho approfondito la conoscenza del mio paese, le rocche, le torri, le fortezze e il palazzo dei Capitani, la sua struttura e la sua funzione. Molto interessante è stata anche la ricerca sui mulini e sulle antiche coltivazioni come la patata e le castagne.

Lucrezia Gaggini classe III

Il progetto mi è molto piaciuto sia per quello che abbiamo fatto in classe con la signora Claudia che per quello che abbiamo fatto con la professoressa. È stato interessante studiare la storia di Cutigliano e del Palazzo dei Capitani, disegnare gli stemmi e conoscere anche il loro significato. Molto interessanti sono state le due visite all'Archivio di Stato di Pistoia dove la signora Cristina ci ha fatto vedere tanti documenti antichi e preziosi. Spero di fare altre esperienze così.

Gaia Ceccarelli classe I

